

Lennon, il vero guru del '68 perpetuo



John Lennon avrebbe compiuto in questi giorni ottant'anni. Sarebbe una vecchia gloria della musica leggera, come gli altri Beatles, imbalsamati nel loro dorato decennio, salvo **Paul McCartney** che proseguì a incidere nel suo tempo. E invece, ucciso proprio quarant'anni fa all'età di quarant'anni, Lennon è diventato un mito sempreverde, un'icona pop permanente. Ma vorrei spingermi oltre e dire che John Lennon alla fine è stato il vero guru di quel "68 perpetuo" di cui si parla ormai da più di mezzo secolo.

Herbert Marcuse o altri profeti del '68 hanno teorizzato la contestazione globale, hanno incitato alla rivoluzione e alla liberazione, ma in fondo fallì il loro progetto: perché nessun assetto di potere, politico, economico, capitalistico, tecnoscientifico fu rovesciato o scardinato. Invece ci fu la rivoluzione dei costumi, dei linguaggi, dei rapporti tra padri e figli, tra generazioni, tra studenti e professori. E Lennon fu il guru di quel '68

globale, sia dei contestatori che dei figli dei fiori, cucì il messaggio pacifista e globalista all'atmosfera trasgressiva e musicale, più di **Bob Dylan** e **Joan Baez**. Liberazione sessuale, libera droga, basta con la tradizione, le sue ipocrisie e le sue "ristrettezze mentali", individualismo global, pacifismo, antimilitarismo. E il '68 psichedelico. La gente, lamentava Lennon, non accetta che "altra gente stia nuda o fumi erba". E invece per lui ognuno dovrebbe vivere come gli pare. Anarchia, però gaudente. Vietato vietare. Colpisce la copertina di un suo disco di musica sperimentale del '68 dedicata alla "musica infinita", *Two Virgins*, dove lui e **Yoko Ono** (non ancora la sua "donna") compaiono nudi; ma il disco non ha successo, viene poco distribuito, cade nell'oblio.

Intanto avveniva quella trasformazione del comunismo proletario in radicalismo politically correct, l'onda libertaria e permissiva abbandonava i temi della giustizia sociale e dei lavoratori per dedicarsi ai diritti civili e sessuali. È il passaggio da Lenin a Lennon: il movimento contestatore sogna una tipo di rivoluzione global ma single, eccentrica e trasgressiva, in cui la liberazione avrebbe oscurato l'uguaglianza, il sesso, il fumo avrebbero rimpiazzato la lotta di classe, le fabbriche, il riscatto operaio e proletario.

Il suo manifesto ideologico è *Imagine*, la canzone che lui stesso definiva: "antireligiosa, antinazionalista, anticonformista e anticapitalista" ma era edulcorata, "ricoperta di zucchero" aggiungeva Lennon, e perciò veniva accolta da tanti. Ricordiamo quelle parole glassate: "*Immagina che non ci sia il paradiso...e nessun inferno sotto di noi... Immagina la gente vivere per l'oggi... Immagina che non ci siano più patrie... Nessun motivo per cui morire e uccidere, nessuna religione...*". È l'inno del nichilismo zuccherato, l'antefatto del politically correct. Se si vive solo per l'oggi, senza più motivi per vivere e per morire, se non c'è più un dio né una patria né una radice o un legame con una tradizione, se non c'è alcuna prospettiva oltre noi stessi, perché poi lamentarsi se il mondo si riduce a un immenso spurgatorio senza scopo e noi siamo i relativi materiali in transito, frutto di

una liberazione che somiglia a un'evacuazione, perchè non lascia tracce ma libera solo bisogni e desideri? Quella canzone ha condensato in pochi versi l'Ideologia no border dei nostri giorni: la negazione del senso religioso, dell'amor patrio e dei legami famigliari; il dominio assoluto del presente sul passato, sul futuro e sull'eterno, il pacifismo come fine della storia, degli stati e della politica, l'individualismo globale e l'unificazione del pianeta, senza più frontiere e arcigni muri.

Vennero altre canzoni come *I don't wanna be a soldier*, *Mama*, contro il militarismo o *Give peace a chance* o ancora *Working class Hero* che estende la contestazione alla famiglia, alla polizia e alla scuola e in generale alle convenzioni e le costrizioni sociali. *O God*, dove Lennon attacca ogni forma di religione, dalla Bibbia ai Ching, da Gesù a Hitler, da Buddha ai tarocchi. E confessa: "Credo solo in me, in Yoko e in me". Egocentrismo cosmico, la gigantografia del narcisismo infantile dei sessantottini.

Lennon poi corregge in senso rivoluzionario la canzone *Revolution* cantata nel '68 coi Beatles, che era in realtà un inno antirivoluzionario, o perlomeno contro le sue violenze, che spingeva a vivere più intensamente l'intimità; invece Lennon scrive una canzone *Potere al popolo* in cui ripete lo slogan della canzone, *Power to the people* e infine esorta: "Scendete in strada/Milioni di persone che lavorano per niente/Fareste bene a dire quello che vi spetta/ Vi butteremo giù quando arriveremo in cima". Una canzone di lotta, non c'è che dire, anche se a cantarla è un ricco baronetto miliardario come lui, che vive tra i fumi, i comfort e le ebbrezze di una vita da celebrity. Tutta la produzione musicale di Lennon viene però addolcita e riscattata dall'amore che è il filo conduttore del suo romanticismo, quando depone l'arma della ribellione. Ma anche nelle canzoni d'amore è il proprio narcisismo che si specchia negli occhi dell'amata, della Donna in generale e di Yoko Ono in modo speciale. Anche le canzoni dedicate a lei servono in realtà soprattutto per parlare di sé, di come è fatto lui.

Quando compì quarant'anni John Lennon pensò che la sua vita stesse per finire ma pensava che un'altra vita stesse per cominciare, e sarebbe stata, come lui scrisse, una vita meravigliosa, lanciata a esplorare un mondo meraviglioso. Quella vita meravigliosa fu spezzata dopo poche settimane, ucciso da un suo fan. O forse proseguì altrove, nei cieli o negli inferni negati da Lennon.

MV, Panorama n.42 (2020)

Ti potrebbero interessare

Tags: [imagine](#), [john lennon](#)